

613

IL RE ALLA PRINCIPESSA CLOTILDE

(18 luglio 1859)

Mia cara Clotilde,

Dio volle che le cose terminassero così presto al momento forse che dopo un poco di riposo avremmo acquistato gloria maggiore e

sciolta la grande questione d'Italia, la quale è rimasta incompiuta o così cagione di sempre maggiori guai.

Sono molto riconoscente all'Imperatore di quel che fece per me e la mia riconoscenza durerà fin che durerà la mia vita, ma non fece abbastanza per lui.

I popoli italiani sono malcontenti e li tengo a stento; molte ire sono addensate sulla testa dell'Imperatore ed anche su quella del tuo marito per la maniera che fu fatta la pace e per le promesse precedenti che diedero e che non furono tenute.

L'armata francese pure, malcontenta dall'alto fino al basso. Ora aspettiamo il Congresso. Se Dio volesse che l'Imperatore e le Potenze facessero ancora qualche cosa per Modena, Toscana e Romagna che con le armi a la mano vanno impedire i loro sovrani di rientrare nei loro Stati e loro dessero un buon governo, si aggiusterebbe pel momento le cose o che colla Lombardia ci dassero le fortificazioni di Peschiera e Mantova e Parma e Piacenza pel momento tutto sarebbe aggiustato, ma se non si fa ciò, non so come anderano le cose. La confederazione italiana non si farà mai e tutto ciò porterà nuovi pasticci.

Scrivimi quello che tu sai; ma il tuo Napoleone non mi ha servito bene facendo quella pace e in quella maniera.

Ora ascolta: I tuoi fratelli vanno come al solito girare i monti. Se ti facesse piacere di vedere il polastrino di tua Pia, te lo manderei a passare un mese o quel che tu vorrai con te, ma scrivimi subito se tu vuoi, sì o no e se non secca Napoleone.

Ora ti mando tanti baci e sono il primo soldato alla riforma, piedi e mani legati, ma spero ancora in Dio che tutto non sia finito.

Addio mia cara. Mille baci.

Torino, li 18 luglio 1859

Il tuo misero Padre
Vittorio